



Ai piedi del nostro futuro

P. CAMILLO RIPAMONTI SJ*

Il **Giubileo della misericordia** vedrà molti pellegrini arrivare a **Roma**, incamminarsi da ogni dove verso le porte giubilari. Questa immagine richiama alla mente l'immagine dei rifugiati, bambini, donne e uomini in cammino. Oggi sono circa 60 milioni coloro che partono da Paesi in guerra divenuti inospitali e ostili: pellegrini scalzi, messaggeri di pace perché feriti dai conflitti, armati di debolezza, animati dalla speranza di varcare la soglia di un luogo che apra per loro un tempo di pace in cui, come ricorda il profeta Isaia, "forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra".

Eppure questi estranei viandanti ci fanno paura. Li trattiamo da nemici perché scuotono alle fondamenta le nostre città fortificate, ricordandoci la nostra comune umanità che non dà privilegi a nessuno, ma diritti e doveri dell'appartenenza di tutti alla casa comune che è la terra. Gli chiudiamo le porte di quella che riteniamo solo la nostra **Europa**. Eppure in questi camminatori instancabili si nascondono non emissari del terrore ma i piedi del messaggero di lieti annunci che proclama la pace, messaggero di bene, nunzio inermi di un'umanità senza confini. Ma questo messaggio è troppo per noi saccenti, arroganti e presuntuosi mercanti di armi e democratici belligeranti.

Abbraccia gli uomini ai piedi, là dove poggia il peso e la statura di ognuno, i piedi che non portano corone (Erri De Luca). Sì, quei piedi li dovremmo abbracciare perché sono memoria vivente dei nostri continui errori, guidati come siamo dalla sete di potere in politiche locali, nazionali e internazionali spesso poco lungimiranti. Dovremmo riconoscere che da quei piedi impolverati, sanguinanti e stanchi comincia il nostro riscatto e il nostro futuro. Sono l'unico mezzo per non perderci come uomini e tracciano per noi il sentiero della vita.

Il Natale ci ricorda tutto questo. Un Dio che nella debolezza ha calcato le orme dell'umanità ai margini per restituire attraverso la via della misericordia a ogni donna e uomo la sua dignità di figlio di Dio. A tutti buon Natale! ●

* Presidente Associazione Centro Astalli



IN QUESTO NUMERO

I rifugiati inviano messaggi in bottiglia

Esperienze di incontro e solidarietà per sconfiggere la paura

Il discorso di Papa Francesco per i 35 anni del JRS

A Natale aderisci alla campagna "Io sostengo da vicino!"

Messaggi in bottiglia

I rifugiati scrivono a Papa Francesco

IN OCCASIONE DELLA VISITA DI PAPA FRANCESCO IN AFRICA ORIENTALE IL PROGETTO "MESSAGE IN A BOTTLE" DEL SERVIZIO DEI GESUITI PER I RIFUGIATI - JRS HA PERMESSO A KHADRA, MALITH, MARY ANGEL E ALTRI GIOVANI RIFUGIATI DI SCRIVERE IL LORO PERSONALE APPELLO PER IL PONTEFICE E A METTERLO, LETTERALMENTE, IN UNA BOTTIGLIA. UNA DELLE BOTTIGLIE È STATA CONSEGNATA AL PAPA

DURANTE UN'UDIENZA PRIVATA CHE HA PRECEDUTO LA SUA PARTENZA PER L'AFRICA. P. ENDASHAW DEBREWOK SJ, DIRETTORE DEL JRS AFRICA ORIENTALE, CHE PARTECIPAVA ALL'UDIENZA, HA ANCHE PRESENTATO A PAPA FRANCESCO UN OPUSCOLO. SCARICABILE DAL SITO WWW.JRS.NET - CON TESTIMONIANZE E MESSAGGI DI RIFUGIATI ACCOMPAGNATI DAL JRS IN KENYA, UGANDA E REPUBBLICA CENTRAFRICANA.

La testimonianza di Mary Angel

Mary Angel, 21 anni, congolese, studente, futura ginecologa, rifugiata

Il mio ricordo più felice riguarda i miei genitori. Purtroppo li ho persi entrambi nella guerra nella **Repubblica Democratica del Congo**.

Quando ho lasciato la mia casa, ho viaggiato verso il **Kenya** a bordo di un camion che trasportava benzina. Dal 2011, vivo nell'area protetta gestita dal **Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati** nel campo profughi di **Kakuma**, perché nel campo avevo subito troppe minacce alla mia sicurezza. L'unico posto dove posso essere al sicuro è qui e alla mia scuola. Vivo insieme a donne di Paesi diversi - come **Somalia** o **Sud Sudan** - e imparo le loro tradizioni.

Cerco di essere coraggiosa e di restare salda nella mia fede. Se noi rifugiati siamo poveri di spirito, se non c'è pace nei nostri cuori, allora soffriremo. Senza Dio, non ce l'avremmo fatta ad arrivare fin qui, non sarei stata in grado di attraversare tre Paesi quando ero ancora una bambina. È solo per grazia di Dio che sono ancora viva. La preghiera mi ha aiutato a dimenticare la mia vita passata e mi ricorda che Dio è qui e con ciascuno di noi.

Ho finito la scuola elementare e ora frequento la scuola media nel campo. Ho bisogno di studiare per diventare qualcuno in futuro. Mi piace molto la scienza e un giorno sarò

una ginecologa per aiutare le altre donne con i loro problemi di salute - donne che, come me, hanno subito violenza. ●

Il messaggio di Malith

Malith, 18 anni, sudanese, studente, fan di Messi, futuro ingegnere, rifugiato

Caro Papa Francesco, la guerra sembra essere il passatempo dell'umanità - violenza in **Egitto**, attacchi in **Kenya**, guerra in **Sud Sudan**. Non possiamo risolvere questo problema da soli, abbiamo bisogno della collaborazione di tutto il mondo. Tu sei una grande persona, aiuta noi africani a non essere più vittime in questo continente.

Prega per noi, perché ci amiamo gli uni con gli altri e mettiamo fine a questi conflitti. Chiedo a tutto il mondo di unirsi per aiutare i rifugiati. A nessuno piace essere un rifugiato, ma nessuno vuole neppure restare a casa a guardare i suoi cari morire. Spero che un giorno tutti siano liberi di spostarsi per fare nuove esperienze e non perché sono costretti. E se ti è possibile aiutare davvero i bambini rifugiati, fallo.

Abbiamo bisogno della scuola, perché la scuola ci protegge e ci permette di ricominciare a vivere. Prega anche per me, perché io possa avere successo nella vita e aiutare gli altri che soffrono. ●



Cittadini che scrivono un'altra pagina di civiltà

Quando la fiducia nel prossimo è più forte della paura



MARCO MORELLI In un tempo in cui la paura per *l'altro*, lo straniero, viene alimentata da una politica alla ricerca di visibilità e da mass media alla ricerca di sensazionalismo, il cittadino comune, seppur disorientato, continua senza indugi un lavoro alle radici dell'erba della società (*grassroots democracy*) per tessere legami di solidarietà e dialoghi di pace e reciproca conoscenza con, appunto, *l'altro*. Il nostro *altro* è naturalmente la persona che oggi è costretta a fuggire da guerre, disastri e persecuzioni e che cerca solo la mano tesa di qualcuno che lo aiuti a riprendere fiducia e speranza per la sua vita e quella della sua famiglia.

Spesso questo qualcuno viene definito un volontario, sempre dai mass media, per lo più perché si ha difficoltà a inquadrare un tale comportamento, fatto anche di piccoli e semplici gesti, come per esempio cercare lavoro per un rifugiato o condividere i propri spazi o i propri beni con chi ne ha più bisogno, come un modo normale di essere cittadini ed esercitare un senso di responsabilità nei confronti di chi si trova in difficoltà in un momento della propria esistenza e di chi, come nel caso dei rifugiati del Centro Astalli, ha lasciato la propria terra abbandonando tutto. Alcuni esempi di come agiscono questi normali cittadini superando diffidenze, allarmi e senso comune li riportiamo in questa pagina.

È una solidarietà diffusa nei confronti dei rifugiati, spesso poco conosciuta, grazie alla quale il nostro paese riesce a vedere oltre il velo delle ipocrisie culturali, sociali o religiose e a gettare le basi per la costruzione di relazioni umane e di aiuto con cittadini di società e culture ormai presenti nella nostra vita di tutti i giorni. ●

HAMARA: "IN CLASSE MI È CAMBIATA LA VITA"

Hamara, 21 anni, rifugiato dal Mali, arrivato in Italia poco più di un anno fa. Nel suo paese studiava, aveva dei progetti per il futuro quando all'improvviso ha dovuto lasciare tutto, abbandonare i suoi sogni, affrontare molte difficoltà. In Italia ha iniziato ad integrarsi piano piano, a fare nuove amicizie, a imparare l'italiano, a cercare lavoro, a collaborare con il Centro Astalli come testimone di un progetto educativo, rivolto agli studenti delle scuole medie e superiori, grazie al quale i giovani hanno la possibilità di incontrare e conoscere un rifugiato.

Una delle studentesse che ha ascoltato la storia di Hamara, una volta rientrata a casa, ha voluto condividere con la sua famiglia quell'esperienza così toccante e diversa. Il papà, imprenditore, alla ricerca di personale per la sua ditta, ha pensato che Hamara potesse essere la persona giusta da assumere. Da quel momento la sua vita è cambiata, ogni giorno si impegna moltissimo per ripagare la fiducia che è stata riposta in lui, per ringraziare chi gli ha teso una mano. Hamara, ora, è più sereno e ha meno paura del futuro. (S.T.)

MARIANA: "IL DESTINO PASSA PER UN UFFICIO COMUNALE"

Mariana, giovane rifugiata dalla Mauritania, arrivata a Roma da circa un anno. Ospite del centro di accoglienza per donne del Centro Astalli, "La casa di Giorgia". La sua seconda occasione le è stata offerta da una famiglia italiana.

Una giovane coppia che voleva che ad occuparsi dei suoi due bambini fosse proprio una donna rifugiata e per questo senza nessun tipo di conoscenza pregressa si è rivolta alle istituzioni pubbliche: l'Ufficio Immigrazione del Comune di Roma ha indirizzato la famiglia a La casa di Giorgia, la struttura in cui il Centro Astalli accoglie le donne rifugiate. Lì la coppia ha conosciuto Mariana che aveva molta esperienza con i bambini, una grande sensibilità ma soprattutto la voglia di tornare ad essere indipendente. Oggi Mariana è autonoma economicamente ed è ormai parte integrante della famiglia che l'ha accolta.

Grazie a questo atto di fiducia, Mariana dopo tanto dolore ha fatto un'esperienza di generosità ed ora può immaginare il suo futuro in Italia, lasciandosi alle spalle tutte le difficoltà che ha dovuto affrontare per arrivare fin qui.

"È bello fare qualcosa per gli altri proprio nel posto che mi ha accolto, mi sembra di restituire il bene che ho ricevuto". (S.T.)



Papa Francesco: regalate ai rifugiati banchi di scuola

focus

DISCORSO PRONUNCIATO IN OCCASIONE DELL'INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI DEL JRS E I RIFUGIATI DEL CENTRO ASTALLI - ROMA, 14 NOVEMBRE 2015

Cari fratelli e sorelle, vi do il benvenuto in occasione del XXXV anniversario della fondazione del **Jesuit Refugee Service**, voluto dal **P. Pedro Arrupe**, allora Superiore Generale della **Compagnia di Gesù**. L'impressione e l'angoscia da lui sofferti di fronte alle condizioni dei boat people sud-vietnamiti, esposti agli attacchi dei pirati e alle tempeste nel Mar Cinese Meridionale, lo indussero a prendere questa iniziativa.

P. Arrupe, che aveva sperimentato l'esplosione della bomba atomica a **Hiroshima**, si rese conto delle dimensioni di quel tragico esodo di profughi. Vi riconobbe una sfida che i Gesuiti non potevano ignorare, se volevano rimanere fedeli alla loro vocazione. Volle che il Jesuit Refugee Service andasse incontro ai bisogni sia umani sia spirituali dei rifugiati, quindi non soltanto alle loro immediate necessità di cibo e di asilo, ma anche all'esigenza di vedere rispettata la loro dignità umana ferita, e di essere ascoltati e confortati. Il fenomeno delle migrazioni forza-

te è oggi drammaticamente aumentato. Folle di profughi partono da diversi Paesi del **Medio Oriente**, dell'**Africa** e dell'**Asia**, cercando rifugio in **Europa**. L'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite ha valutato che ci sono, in tutto il mondo, quasi 60 milioni di rifugiati, la cifra più alta dalla 2ª Guerra Mondiale. Dietro queste statistiche ci sono persone, ciascuna con un nome, un volto, una storia, e la sua inalienabile dignità di figlio di Dio.

Voi operate attualmente in dieci diverse regioni, con progetti in 45 Paesi, accompagnando rifugiati e popolazioni nelle migrazioni interne. Un buon gruppo di Gesuiti e di religiose lavorano insieme a tanti collaboratori laici e a moltissimi rifugiati. Nel tempo siete sempre rimasti fedeli all'ideale di P. Arrupe e ai tre punti fondamentali della vostra missione: accompagnare, servire, difendere i diritti dei rifugiati.

La scelta di essere presenti nei luoghi dove c'è maggiore bisogno, in zone di conflitto e di post-conflitto, vi ha resi internazionalmente conosciuti per essere vicini alla gente, capaci di imparare da essa come meglio servire. Penso specialmente ai vostri gruppi in **Siria**, **Afghanistan**, **Repubblica Centrafricana** e nella zona orientale della **Repubblica Democratica del Congo**, dove

vengono accolte persone di fedi diverse che condividono la vostra missione.

Il Jesuit Refugee Service lavora per offrire speranza e futuro ai rifugiati, anzitutto mediante il servizio dell'educazione, che raggiunge un gran numero di persone e riveste speciale importanza. Offrire educazione è molto più che dispensare nozioni. È un intervento che offre ai rifugiati qualcosa per cui andare oltre la sopravvivenza, mantenere viva la speranza, credere nel futuro e fare dei progetti. Dare ai bambini un banco di scuola è il regalo più bello che possiate fare. Tutti i vostri programmi hanno questo scopo ultimo: aiutare i rifugiati a crescere nella fiducia in se stessi, a realizzare il massimo del potenziale insito in loro e a metterli in grado di difendere i propri diritti come singoli e come comunità.

Papa Francesco

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Camillo Ripamonti sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Emanuela Limiti**, **Marco Morelli**, **Donatella Parisi**, **Chiara Peri**, **Maria José Rey-Merodio**, **Simona Tagliavini**, **Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Virare / Diotimagroup Matera/Roma

Foto: **JRS International**, **Archivio Centro Astalli**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 14 dicembre 2015

